

A Cagliari la rassegna della produzione figurativa sarda



La giuria, tra i 35 artisti ammessi ufficialmente alla mostra regionale di arti figurative e visive, su 305 opere presentate e su 500 partecipanti, ha scelto la grafica di Mariano Gana, un giovane artista, studente-lavoratore, della Facoltà di Magistero.

Atta mostra regionale di arti figurative, che si chiude oggi alla Fiera Campionaria di Cagliari, tra le 305 opere presentate, vanno annoverate quelle dello studente-lavoratore Mariano Gana.

Una mostra «polemica» e l'arte isolana esce dall'isolamento

L'esposizione organizzata dal sindacato artisti CGIL - Un avvenimento eccezionale - Un vuoto di iniziative di 20 anni

CAGLIARI — La mostra regionale di arti figurative, che si chiude oggi alla Fiera campionaria, ha avuto un insospettito consenso di pubblico. I vari padiglioni vengono visitati da una folla notevole. A migliaia si sono presentati, soprattutto giovani, per vedere, criticare, apprezzare, confrontare.

isolana, dalla radio e dalle televisioni pubbliche e private dimostrano che questa rassegna rappresenta un avvenimento eccezionale dopo un vuoto di iniziative che dura da oltre un ventennio.

prof. Ugo Ugo Direttore della Galleria Comunale d'Arte di Cagliari

da sia implicita la risposta. Voglia solo aggiungere che la colpa è di chi ha rifiutato la Galleria comunale e il panorama di cui parlò ne è la pena.

«Una mostra utile? Una mostra polemica? Una mostra necessaria, in ogni caso. La discussione è aperta. Alcune prese di posizione preannunciano scontri vivaci. Già si intravedono carenze che saranno ben colmate nel futuro: l'esiguità del tempo a disposizione; l'organizzazione del tutto sulle spalle di un solo uomo; certi inviti non sempre giustificabili; la fretta e il pressapochismo.



prof. Primo Pantoli Segretario provinciale del sindacato FNLA-CGIL

«Una mostra utile? Una mostra polemica? Una mostra necessaria, in ogni caso. La discussione è aperta. Alcune prese di posizione preannunciano scontri vivaci. Già si intravedono carenze che saranno ben colmate nel futuro: l'esiguità del tempo a disposizione; l'organizzazione del tutto sulle spalle di un solo uomo; certi inviti non sempre giustificabili; la fretta e il pressapochismo.

A Campi, storia di acqua, veleno e criminali

Capri espatriatori e psicosi collettiva

TERAMO — A Campi, un grosso centro di otomilia abitanti a pochi chilometri da Teramo, per vari giorni fino a ieri parlare di acqua era come nominare la peste. Non una goccia nei rubinetti delle case o nelle fontane del paese. Tutte chiuse a più mandate, così nei bar e in qualunque altra parte.

mario ha avuto dal carcere un permesso perché gli è morta la madre ed è tornato in paese; già qualche anno fa aveva avuto un altro permesso del genere per un motivo altrettanto triste, la morte di una sua bambina. Così in quei giorni qualcuno in paese comincia a parlare di acqua avvelenata e la «scoperta» vola presto di bocca in bocca e senza nulla che potesse confermare quel sospetto diventa certezza per tutti e scoppia il finimondo.

parte loro cercano subito il colpevole che per tutti è subito «il carcere». Antonio D'Amario, appunto. Lo trovano che torna dal cimitero e alla notizia delle sue «colpe» cade dalle nuvole. Il risultato è che passa il resto del suo permesso in casa sotto il controllo dei carabinieri.

Quasi un ratto delle sabbie l'operazione-matrimonio di alcuni contadini

AAA... cercasi moglie disposta a lavorare i campi

CAMPOBASSO — Eccoci a registrare un fatto che avviene con sempre più frequenza nel Molise e che vede per protagonisti alcuni contadini emiliani da una parte e ragazze contadine molisane dall'altra. Lo scopo dichiarato è quello di arrivare al matrimonio, ma dietro si nascondono questioni ben più grosse.

Maria, Angelo, Giuseppe, sono già partite per l'Emilia, altre forse ne partiranno. Sono ragazze molisane che hanno trovato marito lì, in quella terra che agli occhi di tutti è terra ricca. Partono, queste ragazze, soprattutto da due paesi dell'entroterra (Gaietto e Bagnoli) e da una frazione di Campobasso (Santo Stefano). La loro destinazione è la campagna emiliana.

Ma da dove nasce questo fenomeno? Quali implicazioni sociali ha? I contadini emiliani non risono più a trovare donne disponibili nella loro regione, a vivere e a lavorare nelle aziende agricole. Allora, attraverso emigrati, amici e conoscenti, arrivano in questi comuni alla ricerca di una moglie. Poi si va a casa di queste ragazze per chiedere se sono disposte a sposarsi.

La domanda di rito: «Sei disposta a vivere con me in campagna e ad aiutarmi a portare avanti l'azienda?». Se c'è consenso il matrimonio è fatto e dopo pochi mesi, ed si sposa. Ma se per molti è facile arrivare in questi comuni attraverso amici e parenti, vi sono altri invece che non sanno come fare e affidano il loro messaggio alla carta da lettera, scrivendo direttamente ai sindaci di questi comuni, alle sedi di partito ai sindacati.

Una di queste lettere è



capitata anche nelle nostre mani: «Sono un cittadino di Imola, in provincia di Bologna, ho bisogno di qualcuno che mi aiuti. Ho la terra e una casa. Eravamo in tre in famiglia, ora la mamma è morta e siamo rimasti io e mio fratello. Vorrei che qualcuno mi aiutasse a trovare una donna disposta a sposarsi. Una donna disposta a vivere in campagna, ho l'azienda che sta andando alla deriva. Vorrei che qualcuno si interessasse, mi mandasse qualche indirizzo. Chi mi aiuta verrà ripagato. Pol la firma

diffuso. Le riflessioni sono d'obbligo. Una donna in azienda costa meno di un bracciante? Le donne molisane (forse anche di altre regioni meridionali) accettando di sposarsi cercano una sistemazione o anche un'occasione per sfuggire alla cappa oppressiva della famiglia che la tiene rinchiusa in casa per tutta la giornata?

Ma ha pesato su di lei in qualche modo la differenza di mentalità? «Nei primi mesi sì, poi mi sento merita la messa in scena di una libera lettura del «Giardino dei ciliegi» di Cecov realizzata dal gruppo «Teatro della Catastrofe» di Andrea Ciullo.

Molti coltivatori padani si affacciano al Sud per trovare una donna disposta a mandare avanti l'azienda agricola. Si scrive anche al sindaco

sponde subito di no. Se le cose che ci ha detto Giuseppe — e le crediamo — sono vere, allora tutto il fenomeno nasce dal solo fatto che una parte dei contadini emiliani non trova la compagnia nella sua realtà regionale e si rivolge altrove. E se nel Molise le ragazze accettano di sposarsi con ragazzi di altre regioni è perché non fanno differenza tra il lavorare nella propria regione o in altre.

L'iniziativa culturale a Reggio Calabria e all'Aquila

Pace, amore, teatro e cultura in quei tre pomeriggi di festa

L'iniziativa dell'ARCI e della FGCI di Reggio Calabria - Discussioni anche vivaci fuori da schemi precostituiti - La struttura pubblica gestita da privati

REGGIO CALABRIA — Sono finiti alla fine della scorsa settimana i tre pomeriggi di festa organizzati dal nostro Partito in collaborazione con l'ARCI e la FGCI. Si è trattato di una manifestazione politica, culturale e spettacolare che voleva segnare qualche punto di novità, di qualità e di interesse in una città come Reggio, dove da qualche tempo in qua assistiamo ad una miriade di manifestazioni, di spettacoli che pure con qualche eccezione (come lo spettacolo del Leaving Theater) sono segnate da elementi di arretratezza e di superficialità culturale e di assai dubbia qualità artistica.

proiettare i film in programma arrivati in ritardo a causa dello sciopero dei ferrovieri autonomi, il giudizio che si può dare è largamente positivo.

Limiti e incomprensioni Alla fine dello spettacolo si è rimasti in tanti a discutere prima dentro il teatro poi fuori e fino a notte inoltrata. Si è discusso di teatro, di politica culturale ed è emerso in tutta la sua enormità l'assurdo del teatro comunale di Reggio, che pure essen-

do una struttura pubblica, è gestito da un privato. Tutto positivo quindi il bilancio di queste tre giornate? Certamente no. Vi sono stati limiti, difficoltà, anche incomprensioni. Si può dire però che questa manifestazione ha innanzi tutto un suo spazio ed una sua funzione. E' servita soprattutto a smuovere le acque in una realtà segnata da una netta separazione della cultura della politica, da una sorta di stagnazione culturale. Certo i tre giorni non hanno risolto i problemi della iniziativa in questo campo, ma possono contribuire ad aprire una via nuova, un interesse nuovo per certi problemi su cui come sinistra in una realtà come la nostra segnalano forti ritardi.

Adesso c'è anche un progetto su come «usare» il Celestino

Dopo anni di abbandono a L'Aquila si stanno accorciando i tempi per l'utilizzazione della struttura ex IPAB - L'assessore comunale ha firmato il piano

L'AQUILA — E' un vecchio palazzo di proprietà di un IPAB, ma gli aquilani lo conoscono come il «Celestino». Per anni è stato abbandonato all'incirca fino a ridursi a un edificio fatiscente. Adesso, i cittadini del capoluogo abruzzese potranno tornare di nuovo nella vecchia struttura e non solo per visitarla ma per trascorrere delle ore di svago, per ascoltare dischi, leggere un libro o una rivista, per assistere a uno spettacolo teatrale, o forse soltanto per fare due chiacchiere con i vecchi amici.

tutti e tre i piani del palazzo. Nel seminterrato, dove vi sono numerose sale troveranno spazio gruppi ecologici, associazioni culturali e politiche. Al piano terra invece cinque sale saranno trasformate in biblioteca e un grande salone capace di ospitare 200 posti servirà per assemblee o dibattiti ma potrà essere trasformato anche in teatro (sarà dotato anche di camerini, biglietteria e servizi); l'ultimo piano è invece destinato alle attività più varie: dalle sale di ascolto per la musica, all'emeroteca, ai locali da adibire a mostra di artigianato o di pittura.

«L'impegno di coordinare gli interventi, di reperire i finanziamenti, di redigere il regolamento di gestione della nuova struttura polivalente è stato assunto dall'amministrazione comunale, che anche in altre occasioni si è rivelata sensibile a questo tipo di iniziative. Si potrebbe citare, tanto per fare un esempio la prossima apertura di ben dieci biblioteche comunali (un obiettivo che farebbe invidia persino a una metropoli) o l'appalto per i lavori del «ridotto» del Teatro Comunale.

retto o della passeggiata sotto i portici e il concerto di musica sinfonica, certamente qualificato ma che è spesso sentito come calato dall'alto. Si tratta insomma della tipica realtà provinciale, dove a parte le strutture deputate alle attività culturali, non ha neppure un'organizzazione di quartiere che possa supplire in qualche modo alla mancanza di stimoli e di luoghi di aggregazione. Nel centro storico invece c'è un antico patrimonio artistico sotto-utilizzato che una volta rimesso a posto potrebbe contribuire a rivitalizzare il tessuto urbano.

Trasformare le sale

Ci saranno anche gli uffici, i laboratori e soprattutto sarà possibile trasformare in continuazione le sale a seconda delle esigenze.

«Sono tutti segni della volontà di esprimere un cambiamento rispetto ai passati governi cittadini. Governi che se pur non si può accusare d'immobilismo si sono preoccupati del tema soltanto in funzione del «prestigio» che portava alla città.

«Per questo che il progetto dei giovani comunisti acquista importanza per tutta la città. Già prima che abbiano preso inizio i lavori ad esempio molti intellettuali della città stanno raccogliendo in una pubblicazione il loro contributo di idee per la città degli anni 80 che certamente arricchirà il piano originale dei giovani della FGCI.

«E' per questo che il progetto dei giovani comunisti acquista importanza per tutta la città. Già prima che abbiano preso inizio i lavori ad esempio molti intellettuali della città stanno raccogliendo in una pubblicazione il loro contributo di idee per la città degli anni 80 che certamente arricchirà il piano originale dei giovani della FGCI.